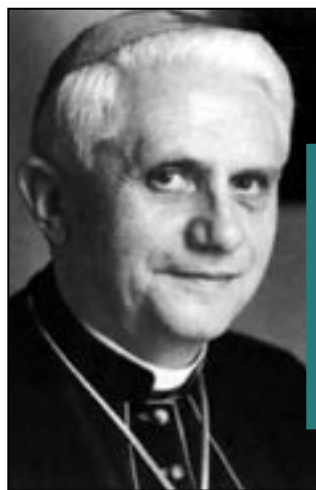


L'ultimo libro del cardinale Ratzinger affronta una tematica estremamente attuale: il rapporto tra le religioni e le culture che oggi avviene all'interno di un dialogo dagli evidenti risvolti politici, capace di offrire al mondo un contributo alla pace che però non fa perdere di vista la problematica che sorge dall'affermazione della pretesa assolutezza dell'una e dell'altra religione. Il libro, che raccoglie una serie di testi scritti in diversi anni, tenta di suscitare un dialogo e chiarire alcuni luoghi comuni, affrontando quello che ormai è uno dei frutti più evidenti della multiculturalità nella quale siamo tutti inseriti e di cui siamo continui protagonisti e consumatori: l'incontro tra le religioni che caratterizza la vita quotidiana e influisce radicalmente sulle singole coscienze.

La visione relativistica e tollerante della nostra cultura, ci spinge sovente ad affermare che le religioni non siano altro che variazioni di uno stesso tema che si esprime poi in forme diverse a seconda della cultura e della storia. Dunque la cultura farebbe la religione e, a più culture, corrisponderebbero più religioni. Cosa resta allora della fede? Può essa ancora avere una chance nella sua pretesa affermazione di verità?



Il cristianesimo nell'incontro con le religioni e le culture

Ratzinger cerca di affrontare questi interrogativi esponendo nelle due parti del suo libro, un percorso che affronta dapprima la tematica della fede cristiana nell'incontro con le culture e le religioni, cercando di individuare il posto del cristianesimo nella storia delle religioni e la struttura che sta alla base delle grandi vie religiose. L'evoluzione storica della forma religiosa, che va dalle espressioni primitive al mito, poi superato mediante una duplice direzione in cui individuare le religioni, che Ratzinger identifica con la via "mistica dell'indistinzione" e la via della "comprensione di Dio come persona" è la grande alternativa che accompagna tutto il volume. Nella mistica dell'indistinzione possiamo identificare i cammini spirituali orientali in cui il mistico (dopo un lungo itinerario) arriva a sprofondare nell'oceano dell'Uno tutto, in cui la distinzione tra l'io dell'uomo ed il tu del Divino viene eliminata a vantaggio di una fusione che si dà nell'esperienza interiore dell'in-distinzione. Questo tipo di visione mette in crisi l'idea di persona (sia divina che umana)

L'ultimo libro del Card.

Fed toli

proprio nel momento in cui esalta come massimo del cammino spirituale, il raggiungimento di questo stato di fusione. L'autore scrive che in queste espressioni *"Dio stesso non è concepito come persona: la persona, l'io e il tu contrapposti, appartiene al mondo della separazione"* (pg. 32). E' proprio questa esperienza dell'indistinzione che vuole la vera realtà solo nell'unità col fondamento di tutte le cose, che sta alla base (cosciente o meno), di quella concezione di pensiero ormai di moda tra noi occidentali, che equipara tutte le religioni e identifica Dio e il mondo, il fondo dell'anima e la divinità. Ratzinger, proprio a partire da questa analisi, si permette di osservare che *"per la religiosità asiatica, la persona non sia un che di ultimo e perciò Dio stesso non sia concepito come persona: la persona, l'io e il tu contrapposti, appartiene al mondo della separazione; anche il confine che distingue l'io e il tu sprofonda, si rivela provvisorio nell'esperienza che fa il mistico dell'Uno-tutto"* (pg. 32). Questa prospettiva orientale mette l'accento su un movimento che va dall'uomo verso il divino in cui quest'ultimo risulta puramente passivo.

Per la **prospettiva orientale** è l'uomo che va verso il divino e quest'ultimo è passivo. L'altra via, quella **monoteistica**, percorre la strada inversa: Dio si rivela all'uomo



di Cristina Vonzun

e verità Tolleranza

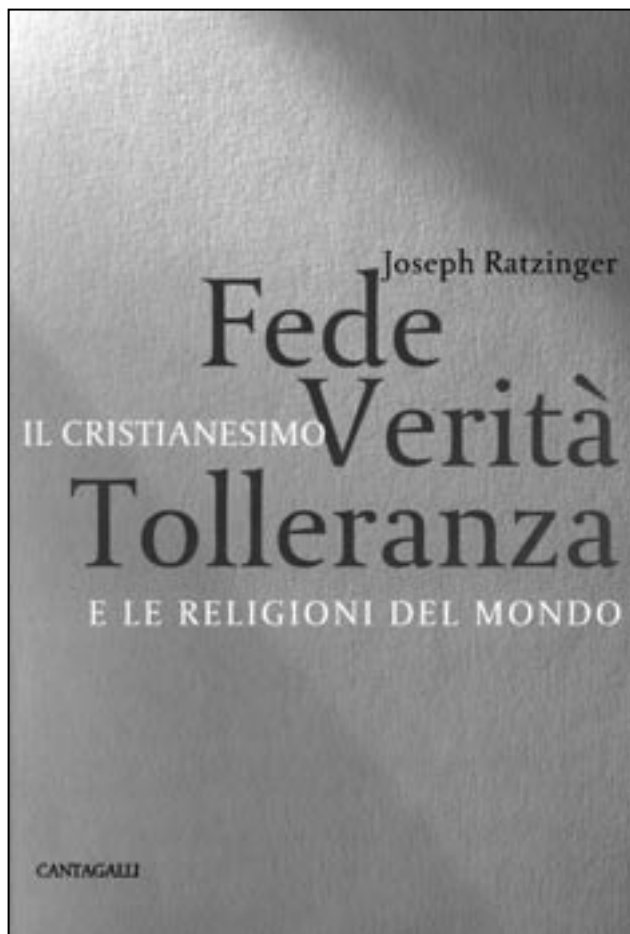
L'altra via, quella monoteistica (per intenderci della religione ebraica, cristiana e dell'islam) percorre la strada inversa: Dio si rivela all'uomo, Dio chiama l'uomo ad un cammino di salvezza con Lui. E' la via che mette al centro la dimensione storica e umana dove l'uomo viene raggiunto (come nella storia dei profeti) dalla chiamata di Dio.

Il confronto tra un Abramo ed un Buddha mette in luce, la sublimità di quest'ultimo nel confronto con la figura dura e dai tratti talvolta grezzi del patriarca, così come viene delineata dal testo biblico. Questa considerazione consente al cardinale di affermare che la via rivelata vuole Dio alla ricerca dell'uomo pur nella realtà concreta delle cose, del mondo e della terra. Per il cristianesimo dunque, conta più che la capacità di interiorità, la fede di coloro che credono, indipendentemente dal loro grado di interiorità. Nel mondo dunque, è possibile che vi siano straordinarie personalità religiose al di fuori del cristianesimo (e vi sono state), ma quello che conta nella visione cristiana è piuttosto colui che ascolta e segue la parola di Cristo. Questi schizzi tratti dalle riflessioni di Ratzinger vogliono non tanto fondare una giustificazione

razionale alla fede cristiana ma situare il posto del cristianesimo nel complesso della storia delle religioni, per capire meglio chi sono i cristiani in rapporto, ad esempio, al fenomeno religioso orientale. Non possiamo tuttavia dimenticare che l'alternativa qui esposta tra Dio personale e mistica dell'indistinzione non è una questione solo teorica, ma ha profondi riscontri pratici, se per un attimo pensiamo alle domande etiche di oggi e al valore inalienabile della dignità dell'essere umano colto come "persona".

Missione e inculturazione

Di altrettanto grande rilevanza è la questione suscitata dal mandato missionario che fin dagli albori ha caratterizzato l'evento del cristianesimo. Da sempre si è inteso questa missione non come un'estensione di potere ma come trasmissione delle fede. Sarebbe tuttavia un approccio cieco quello che eliminerebbe con un colpo di spugna tutta la serie di indicibili sofferenze portate, con l'avvento del cristianesimo, per esempio, ai popoli dell'America Latina e dell'Africa. Per cui, il cardinale con coraggio, non evita di menzionare questi tragici orizzonti



che fungono da spunto, per riproporre la questione dei parametri della missione, anche all'interno dell'odierno contesto culturale. Pertanto Ratzinger ci propone una excursus sul concetto di cultura che sostanzialmente si incontra con quello di natura umana, che sta alla base di ogni rapporto interculturale. La fede non è priva di cultura e non esiste una cultura priva di religione per cui parlare di dialogo interculturale come di spogliazione di ogni riferimento religioso per entrare in rapporto con una cultura a-religiosa non è possibile in sè. Infatti la natura umana (che è assolutamente non asettica davanti alla domanda su Dio) rappresenta il comune terreno di incontro tra religione e cultura. La cultura che mette al centro l'umano, secondo Ratzinger, va nella direzione di una domanda forte relativa alla verità. Il cristianesimo, nel suo rapporto di dialogo con la cultura, ponendosi con una certa visione dell'umano, può incontrare chiunque abbia, a sua volta, una visione dell'uomo. Esso è cultura, perchè la stessa fede, nella sua espressione sociale

e comunitaria è cultura. Ma quale cultura è oggi, a livello generale, l'interlocutore delle religioni? Si profila sempre più una cultura tecnica che ha come pretesa quella di essere assolutamente non religiosa, ma in realtà si ritrova a fungere da matrice di un cambiamento, in materia morale e religiosa, che influenza i criteri e i modi di comportamento, modificando la stessa interpretazione del mondo e della natura umana.

Il raduno multireligioso di Assisi

Sempre all'interno della prima parte del suo libro, Ratzinger affronta la questione del pregare insieme tra persone di religioni diverse. Tutti ricorderanno le grandi assemblee svolte ad Assisi nel 1986 e nel 2002. Questo modello è quello della preghiera multireligiosa in cui appartenenti a diverse religioni si radunarono nella città francescana, su invito di Giovanni Paolo II. Ratzinger prende a prestito il quadro di Assisi per spiegare

il valore della preghiera nella forma specifica di ogni religione. Assisi fu un incontro in cui appartenenti a religioni diverse condividendo la comune sofferenza per le angosce del mondo, per la pace, per la miseria, espressero nella comune volontà di porre un segno pubblico, questo loro anelito. Si trattò tuttavia di persone che avevano, rispettivamente, un modo estremamente diverso di intendere il divino e quindi la loro modalità di preghiera "comune" se "comune fosse stata" avrebbe avuto il valore di una finzione. Essi dunque pregarono, anche se in contemporanea, in sedi separate e ciascuno a suo modo. Come scrive il cardinale *"pregare, nel caso di un modo impersonale di intendere Dio è qualcosa di completamente diverso dal pregare nella fede nel Dio unico e personale"*. La preghiera multireligiosa dunque è un evento da legarsi a particolari condizioni, essa dunque non corrisponde alla norma della vita religiosa ma è un segno di situazioni straordinarie, all'interno del chiaro presupposto che non esistono le "religioni in

generale”, e che non esiste una comune idea di Dio in generale e una comune fede in Lui e una comune preghiera.

Tolleranza, relativismo e piano etico-religioso

Nella seconda parte del suo libro, Ratzinger affronta la questione del rapporto tra la verità e le religioni, trattando anzitutto del contesto relativista di oggi che non appare solo come rassegnazione davanti all'incommensurabilità della verità ma che si definisce positivamente, muovendo, ad esempio, dal concetto di tolleranza, di cui la democrazia è la massima espressione storico-politica in un sistema di libertà relative. Per Ratzinger dunque questo interlocutore democratico è una società liberale di cui si necessita assolutamente in ambito politico. Diverso, secondo il cardinale, è il problema che deriva dal concepire in modo illimitato questa tolleranza, impregnata di relativismo, estendendola al piano etico e religioso. Proprio per quest'ultimo,

abbiamo a livello teologico, la corrente della teologia pluralista delle religioni che si incentra particolarmente attorno ad una concezione relativista estrema delle diverse religioni (anche se non la si può sintetizzare in un'unica forma).

La conciliazione di fede e ragione

L'autore scrive, sempre nella seconda parte del suo libro, come al termine del secondo millennio cristiano, il cristianesimo si trova proprio nel luogo della sua originaria diffusione, in Europa, in una crisi profonda, basata sull'indebolimento della sua pretesa di verità. A questo Ratzinger fa seguire la lettura di un itinerario che ripercorre storicamente e contenutisticamente il rapporto tra la verità ed il cristianesimo, passando dall'incontro tra il cristianesimo, la filosofia antica e le religioni pagane, per arrivare alla conclusione che ciò che permise alla religione cristiana di essere mondiale fu *“la sintesi fra ragione,*

fede e vita” (pg. 184), messa in crisi dal lungo cammino del pensiero moderno e culminante nell'attuale situazione relativistica postmoderna. Ma come conciliare la via della ragione e la via della fede? La prospettiva solo accennata da Ratzinger, vuole essere una coniugazione di ortodossia ed ortoprassi, nel far coincidere amore e ragione in quanto *“veri e propri pilastri fondamentali del reale: la ragione vera è l'amore e l'amore è la ragione vera. Nella loro unità essi sono il vero fondamento e il fine di tutto il reale”* (pg. 192).

Questa nostra breve presentazione vuole dunque essere un invito alla lettura di un testo sviluppandosi in uno spazio di tempo abbastanza lungo, non manca certo di affrontare alcuni dei nodi principali del rapporto tra le religioni, ma anche dell'incontro tra ragione e fede, verità e libertà, tolleranza e passione per la verità. L'esperienza e lo studio del cardinale Ratzinger diventano pertanto di aiuto ad intendere il punto di vista cattolico sulla questione. ■